



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2013

**Introduzione. Tre ore per andare, stare e tornare: viaggio nel tempo senza
tempo di un patrimonio narrativo**

Crivelli, Tatiana

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich
ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-80414>
Book Section

Originally published at:

Crivelli, Tatiana (2013). Introduzione. Tre ore per andare, stare e tornare: viaggio nel tempo senza tempo di un patrimonio narrativo. In: Rubini Messerli, Luisa. «Tre ore a andare, tre ore a stare, tre ore a tornare». Fiabe, leggende e racconti tradizionali del Grigioni Italiano. Locarno: Armando Dadò Editore, 7-9.

«Tre ore a andare, tre ore a stare, tre ore a tornare»

**Fiabe, leggende e racconti tradizionali
del Grigionitaliano**

**A cura di
Luisa Rubini Messerli**

**In collaborazione con
Michael Schwarzenbach, Petra Zanini,
Giancarlo Sala e Livio Zanolari**

Diffusione:

**Armando Dadò editore, Via Orelli 29, CH-6000 Locarno
www.editore.ch**

ISBN: 978-88-8281-358-1

© 2013 - Tutti i diritti riservati

Concetto grafico: Erik Dettwiler, Zurigo

**Pro Grigioni Italiano
Armando Dadò editore, Locarno**

Prefazione

Tre ore per andare, stare e tornare: viaggio nel tempo senza tempo di un patrimonio narrativo

Sono oltre duecento i testi qui proposti: fiabe, leggende e brevi racconti raccolti nel Grigionitaliano a partire dalla seconda metà dell'Ottocento; ma la loro lettura non vi prenderà che "tre ore" di tempo, il tempo magico, quello del numero tre, necessario a farvi incantare e – come succede ai protagonisti del racconto che dà il titolo alla raccolta – permettervi di accedere a un altro mondo, di entrare in un luogo sconosciuto, popolato di esseri inquietanti eppure, in qualche modo, familiari. «“Tré ór a naa, tré ór a staa e tré ór a vignii”. E l'è volada sù per ól camin» (225). Il viaggio che, sulla scorta di questi racconti, la Collana letteraria della Pro Grigionitaliano offre con questo suo sedicesimo volume è, infatti, un viaggio nel tempo senza tempo di un patrimonio narrativo finora in larga parte inesplorato, uno straniante e nel contempo avvincente percorso fra memorie, luoghi, usi, costumi, timori, sogni e desideri che sono per molti versi capitale comune a tutti gli esseri umani, ma che qui si leggono nelle forme e nelle voci che hanno assunto e in cui si sono tramandati in seno alle quattro valli di Poschiavo, Bregaglia, Mesolcina e Calanca.

Se è vero infatti che, come notava Italo Calvino riflettendo sulla difficoltà di impiegare questo tipo di tradizione narrativa come documento storico, i folkloristi possono, quasi senza eccezione, dimostrare «che lo stesso schema narrativo si ritrova pressoché identico in un paese lontanissimo e in una situazione storico-sociale assolutamente diversa», altrettanto vero è però che esiste perlomeno una specificità inconfutabile e cioè, per dirla sempre con Calvino, «il fatto che quel dato racconto viene narrato (cioè ricordato e trasmesso) in quel dato luogo in quel dato momento»¹. Così, se da un lato l'accuratissimo

¹ Italo Calvino: *La tradizione popolare nelle fiabe*. In: Id.: *Saggi* (1945-1985), a cura di Mario Barenghi, vol. 2. Milano: Mondadori 1995, 1611.

apparato di note allestito da Luisa Rubini Messerli inserisce i materiali raccolti nell'ampio contesto culturale che compete loro e, molto efficacemente, valorizza l'importanza dei documenti grigionitaliani in seno alla tradizione narrativa popolare europea, d'altro canto le varianti raccolte, e qui accostate una all'altra, e i dati documentari che accompagnano i singoli testi, fanno rivivere la specificità storica e regionale delle storie narrate. Mediate da una tradizione scritta, a volte derivata da altre lingue, oppure raccontate direttamente da testimoni di varia epoca e provenienza – e nel libro, come attesta l'elenco dei narratori e delle narratrici identificati, si tratta di ogni tipo di persone: dalla contadina alla maestra, dal mastro vetraio al seminarista, dalla lavoratrice a giornata al giudice – le storie qui pubblicate recano le tracce vive delle voci che le hanno trasmesse. Stili, espressioni, varietà italiane e dialettali tipiche del luogo caratterizzano altrettanto peculiari descrizioni di oggetti, cibi, monti, luoghi, fiumi, santi, stagioni, pratiche di lavoro e costumi sociali, facenti parte di una civiltà contadina e alpestre le cui forme esteriori sono oggi in gran parte scomparse. Tuttavia, se è necessario spiegare al pubblico odierno cosa sia, ad esempio, una *càdola* (e il puntuale apparato di commento pensa anche a questo), o tradurre in italiano i racconti formulati integralmente nella lingua materna dialettale di alcuni narratori e di alcune narratrici, immediatamente comprensibili e pienamente consone a una dimensione dell'immaginario collettivo che non può non esserci familiare sono invece le figurazioni del meraviglioso che affollano queste pagine: si chiamino *violas* o *uldaune*, assumano le forme di un *salvanco* o della *murgäna*, appaiano in cortei come il *berlot* o terrorizzino il viandante sperduto nella notte o incerto ad un crocicchio, streghe, fate e sirene, demoni e trapassati, così come signorotti prepotenti, belle fanciulle in pericolo, castelli e terreni contesi parlano a noi, in un contesto storico molto diverso, con la stessa potenza espressiva che li ha generati.

È così che anche queste valli “chiuse” in realtà possono trasformarsi, come ci stimola a fare la curatrice nel suo commento, in luoghi aperti sul mondo; ed è così che – oltre che per il

suo indubitabile valore di testimonianza, e al di là della novità dei materiali che ci presenta (si veda l'introduzione) – questo libro, che tutto risulta essere tranne che il documento nostalgico di un idillio alpestre ormai smarrito, parla a tutti noi. Non a caso, nel titolo scelto per questa raccolta, risuona la dimensione di un lungo attraversamento, di un eterno divenire che è proprio della precaria condizione umana, e a cui la rappresentazione popolare ha dato forme immediatamente riconoscibili, elaborando formule che ci aiutino a venire al mondo, a starci quelle tre ore che ci sono concesse, e anche a tornare da dove siamo venuti. Le voci che risuonano in queste pagine ci esortano infatti, «sempre ripetendo qualcosa delle prime forme», a continuare il racconto, arricchendoci della consapevolezza che «in ogni storia che abbia un senso si può riconoscere la prima storia raccontata e l'ultima, dopo la quale il mondo non si lascerà più raccontare in una storia»².

Tatiana Crivelli

2 Ibid., 1628.